

Le specie alloctone nei nostri stagni: un inquinamento verde

Il titolo non deve spaventare, ma preoccupare sicuramente sì.

Come forse alcuni di voi sapranno, i Parchi del Molgora e del Rio Vallone, oggi confluiti in unico grande Ente chiamato Parco Agricolo Nord Est, da anni si sono fatto promotori di una attiva campagna di recupero e creazione ex novo di piccoli stagni per fini naturalistici, con l'obiettivo di incrementare la biodiversità del nostro territorio.

Per ogni area realizzata sono stati fatti degli studi sullo stato dei luoghi, sulla idoneità a ospitare una popolazione di anfibi adeguata, sull'utilità in un disegno di rete ecologica più ampia; inoltre sono stati ricercati i fondi per acquistare le aree e per realizzare gli interventi, sono stati fatti i progetti e appaltati i lavori. Spesso si è fatto un complesso lavoro di raccolta del materiale vegetale delle piante acquatiche in via di estinzione, addirittura raccogliendo il materiale genetico di piante adatte ancora presenti in stagni vicini per farli riprodurre al sicuro in laboratorio per poi ripiantumarle (spesso con la collaborazione di ragazzi delle nostre scuole) sulle sponde dei nuovi stagni.

Si è aspettato che la natura facesse il suo corso, rispettando i suoi ritmi spesso ben più lenti di quelli a cui noi uomini moderni siamo abituati, abbiamo pazientemente atteso e monitorato con criterio scientifico i progressi e abbiamo finalmente goduto dei primi risultati: le prime ovature deposte, la prima presenza dei predatori che significava la presenza di prede e l'istaurarsi di una catena alimentare e quindi di un ecosistema.

Poi all'improvviso dopo questa lunga attesa ...il nulla! In primavera si scopre che lo stagno è pressochè privo di vita e che un ecosistema è scomparso in pochi giorni. Non per colpa di un criminale ambientale che ha riversato chissà quale sostanza chimica nello stagno, ma semplicemente perché un cittadino - in assoluta buona fede - ha pensato bene che i suoi pesciolini rossi (o le sue tartarughe) avrebbero fatto una vita migliore nello stagno invece che nell'acquario di casa.

Vi sembra un po' troppo romanzata come storia?

Allora pubblichiamo due dati scientifici riferiti allo stagno realizzato nel 2012/13 dal Parco del Rio Vallone vicino al Boscone di Ornago: nella prima stagione (2013) è stata verificata la presenza di rospo smeraldino, raganella, rana dalmatina e rana verde. Nel rilevamento del 2016 sono pressochè scomparse le ovature di tutte le specie e si segnala la presenza saltuaria di qualche individuo di rospo smeraldino e rana dalmatina. Ma in compenso sono apparsi esemplari di *Cyprinus carpio*, *Pseudorasbora parva*, *Carassius carassius*, *Misgurnus anguillicaudatus*, che poi sono tutti pesci che non possono essere arrivati da soli; e per non farci mancare niente anche i primi esemplari di nutria. E la cosa grave è che quanto succede a Ornago si sta ripetendo a Masate, a Cavenago B.za, a Mezzago e ovunque il Parco abbia creato dei nuovi stagni.

Sappiamo che non si tratta di cattiveria o di vandalismo, ma chiediamo una maggior consapevolezza ambientale ai cittadini: impariamo a non liberare animali domestici negli stagni; piuttosto contattiamo le associazioni ambientaliste o animaliste per trovare dei rifugi adatti per i nostri animali, e riflettiamo attentamente prima di acquistarne altri. Gli animali hanno le loro necessità in termini di spazio e di cura, non sono giocattoli per i bambini da buttare via quando hanno stancato e gli stagni del parco non sono il luogo adatto.

A Bellusco abbiamo appena completato una grossa area umida, già dopo due settimane sono comparsi i primi girini, segno che quell'area è stata fatta nel posto giusto, speriamo che non diventi un allevamento di tartarughe e di pesci rossi e un deserto biologico per tutte le altre forme di vita naturale.